

L'Unità *due*

GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Chi fermerà il mercato della violenza?

SALVATORE MANNUZZU

SEMBRA ESISTA, dentro Internet, un sito accessibile a chiunque, anche ai bambini, chiamato Black Plague. A entrarci, subito sciorina dettagliate fotografie di torture, cannibalismo. E c'è qualcuno che vuol vedere una creatura di sei anni dilaniata da un cocodrillo? O un'altra poco più grande schiacciata da un treno? Ecco, è servito. Ma sono soltanto immagini di prova: una specie di copertina, di catalogo. E di invito: per andar avanti, fruire di emozioni ci figuriamo più consistenti, occorre certificare la propria maggiore età.

Un'altra sezione, aperta anch'essa a tutti, contiene istruzioni su come suicidarsi: illustra centinaia di facili metodi, che comportano solo l'impiego di materiali esistenti in casa o, al più, nei supermarket. Uccidersi, e uccidere, è «meglio del sesso», viene spiegato. E sembra si tratti di istruzioni parecchio spiritose. Un altro esempio? «Cannibalismo: come scegliere la ragazza giusta»; poi come macellarla, cucinarla, eccetera. Ancora: «Suggerimenti per i serial killers». «Dopo un rapporto omosessuale non fumatevi uno spinello o una sigaretta, il soggetto potrebbe scappare...».

Può darsi sia un mercato privo, in sostanza, di caratteristiche originali: a tener conto della natura umana e della storia. Le domande che coglie, le risposte che dà non sono certo nuove; né sono nuovi gli istinti che così entrano in gioco. E sarebbe un'esercitazione sterile prendersela con i consumatori: bisogna limitarsi a provarne schifo. E a chiedersi, con spavento, in che cosa rassomigliamo allora.

Ha più senso insistere sulla parola mercato. Giacché forse l'originalità è questa: la grande accessibilità, la grande diffusione dei prodotti.

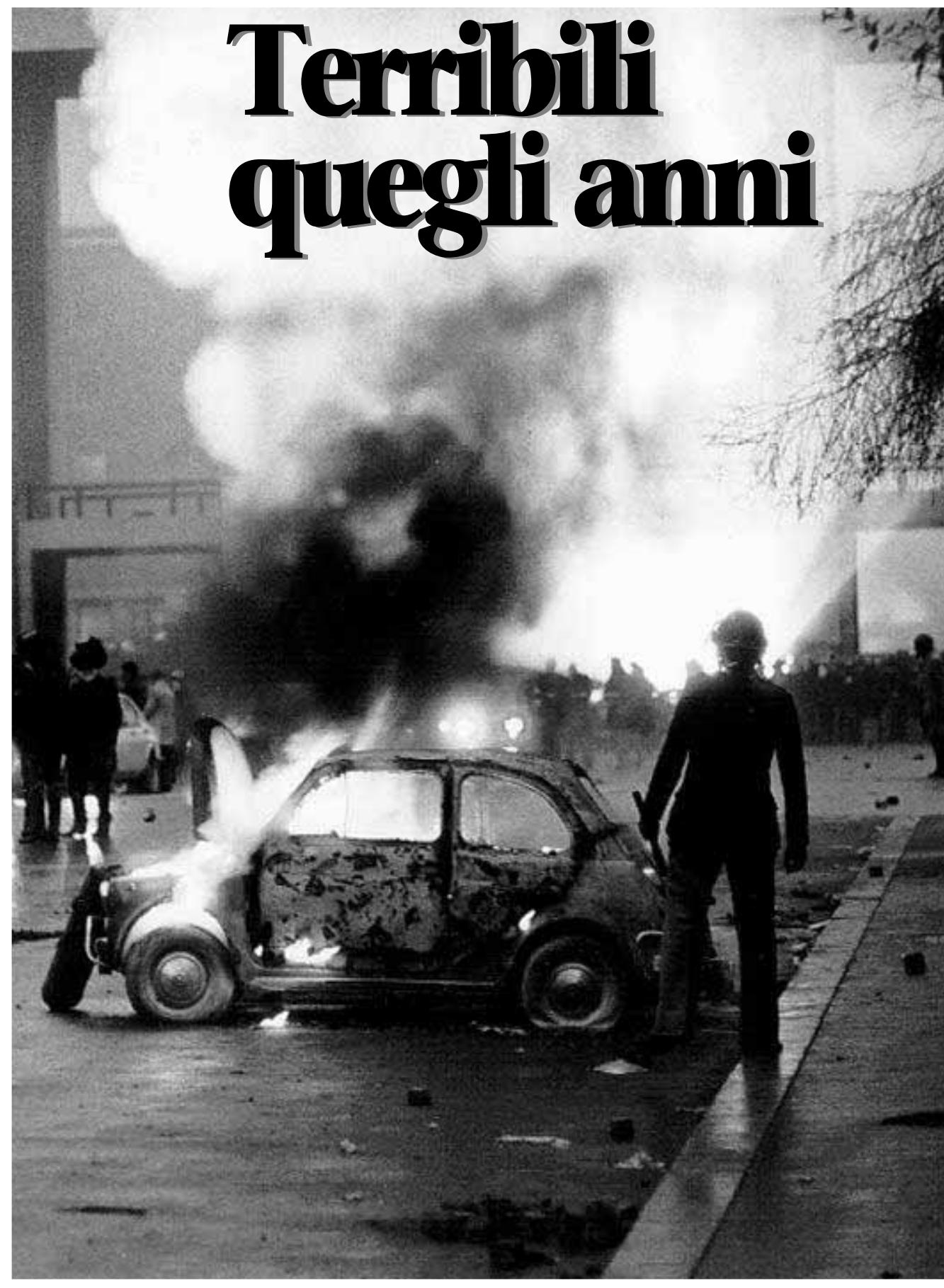
È un fenomeno che agisce per accumulo: la quantità di viene qualità. Con l'attenuarsi progressivo della riprovazione sociale; magari proprio in nome della neutralità delle merci. Che si valutano solo considerando qualità funzionali, prestigio e successo. Né importa che intanto si acceleri un circolo vizioso, che gli indici di violenza crescano sul pianeta

anche grazie ai giochi di specchi - però con effetti reali, irreversibilmente.

Insistere in un simile discorso espone a discredito, per due motivi. Primo: si può venire tacciati d'essere anti-americani; giacché da quel continente, e da quel paese, gli Stati Uniti, vengono per esempio i documenti Internet di cui stiamo parlando (come moltissime altre nostre cose). Ed è buffo che l'argomento patriottico conservi una plausibilità diciamo così trasversale. Pochi osano più dare a qualcuno dell'antitaliano; ma dirgli che anti-americano serve ancora a chiuderli la bocca. Gli Stati Uniti sono o non sono un gran paese? Lo sono, non si può pensare neppure lontanamente di negarlo: ma sarà pur consentito rivolgere una critica, specifica. Proprio perché la lingua batte dove il dente duole: perché anche noi in qualche modo siamo o saremo America. E ci verrà pur concesso di muovere qualche ragionevole obiezione al nostro futuro - magari anche al nostro presente.

Il secondo rimprovero che ci aspettiamo è di non saper stare agli scherzi. C'è il rischio, addirittura, che qualcuno citi Janathan Swift: «Una modesta proposta» (l'han già fatto, in occasioni analoghe). Non essere abbastanza scalfati, mondani, è il peccato mortale e imperdonabile. La parola d'ordine è valutare sotto gli assetti tecnici di quel che passa il convento, prescindendo da ogni aggancio al bene e al male; e liquidando alla fine le cose più indigeribili, blasfeme e sciocche, con l'etichetta della «provocazione» del «paradosso».

MA SE DI SWIFT invece sono eccessivi, e grandiosi, proprio il broncio morale, la cupezza mediata dello sdegno, il rifiuto degli architetti della sua epoca. Naturalmente non chiediamo tanto agli odierni provocatori. Non gli chiediamo nulla, anzi: giacché non intendiamo parlare con loro. Però, parlando con chi ha in qualsiasi modo responsabilità di ciò che accade, cultura e politica, vale la pena chiedersi dove porta questa massificazione - in apparenza svagata e sterile, senza fremiti - della violenza.



Pino Farinacci/Agf

Da piazza Fontana al delitto Moro storia del terrorismo e dei suoi protagonisti Un capitolo della vicenda italiana che continua a riemergere e a far discutere

ROBERTO ROSCANI A PAGINA 3

Sport

FEDERCALCIO Contro il gioco violento si alla prova tv

La lega calcio ha deciso di rendere valida la prova tv non solo per gli scambi di persona ma anche per punire il gioco violento. Ecco come funzionerà.

ALDO QUAGLIERINI
A PAGINA 13

CONI Oggi la pesca per i calendari di A e di B

Si svolgerà oggi il sorteggio elettronico dei calendari della serie A e della serie B. Nel salone d'onore del Coni a Roma il computer emetterà la «sentenza».

IL SERVIZIO
A PAGINA 13

LA NUOVA A Il Bari s'affida all'estro di Ventola

La neopromossa guidata da Eugenio Fascetti scommette sulle qualità tecniche del giovane attaccante. L'obiettivo della squadra pugliese è la salvezza.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 14

ATLETICA Domani il via ad Atene ai Mondiali

Con qualche polemica qualche vicenda doping e molta attesa per i record promessi inizia nella capitale greca il VI mondiale di atletica L'incognita azzurra

MASOCCO e VENTIMIGLIA
A PAGINA 15

Sul set di «La vita è bella», il film che l'attore-regista sta girando in Umbria e in Toscana

Il nuovo Benigni non farà solo ridere

La storia si svolge in un campo di concentramento. «Mi emozionano perfino a raccontarla, il pubblico capirà».

Una trappola in Multiproprietà

La "Olivieri Spa" rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

Allora, Benigni, com'è il film? Comico, drammatico? Appunta le labbra, sembra incepparsi nel pensiero, mentre lascia il volto fissato come in una mascherina, poi fa: «S...drammatico». *La vita è bella*, suo prossimo film in uscita subito prima di Natale, per metà si svolge in un campo di sterminio nazista. Comunque, eppure «dovrà» anche far ridere, perché Roberto Benigni in quel luogo d'orrore ci andrà insieme ad un bambino di 5 anni, suo figlio nel film: ed è questo rapporto paterno che darà la misura della storia. Per proteggere il figlio Giosué (Giorgio Cantarini), infatti, Guido-Roberto s'inventa che lì si svolge un gioco collettivo, fatto di organizzazione rigida, di premi e punizioni, che serviranno ad illudere il piccolo.

NADIA TARANTINI
A PAGINA 9

Diario di viaggio di un musicista e delle sua band

Cuba! Cuba! Cuba!

DANIELE SILVESTRI

CUBA! Cuba! Cuba! Sarà davvero difficile riuscire a mantenere una corretta serenità di giudizio, a conservare una professionale imparzialità. Ma chi se ne importa. Sono tornato a Cuba, dopo la breve visita di circa un anno fa, sapendo che ne sarei stato nuovamente travolto, ed è questo, almeno per oggi, che voglio raccontare. Cominciamo dall'inizio, però.

Alle 15.15 del 29 luglio, ora di Cuba (le 21.15 italiane), atterriamo all'aeroporto José Martí dell'Avana, dopo 12 ore di volo vissute perlopiù sonnecchiando e immaginando, ognuno di noi a suo modo, quello che avremmo trovato ad attenderci. Siamo un piccolo gruppo chiasoso composto dal sottoscritto, dai miei quattro musicisti Piero, Max, Gianluca e Maurizio, compagni di altri mille viaggi (ma che orgoglio averli portati fin quaggiù), dal nostro nuovo fon-

co Piero e dalla nostra accompagnatrice dell'Arca, Chiara.

Sarà stupido dirlo, ma continua a sembrarmi assurdo e vagamente fantascientifico il fatto di essere semplicemente rimasti seduti, per un tempo relativamente breve, in una scatola di metallo, e ritrovarsi, uscendo, in un altro mondo. Perché questo è Cuba: un altro mondo. E te ne accorgi subito, dalle prime facce che incontri, dai primi sguardi, dalle prime automobili che vedi, e da tutte quelle divise, che rivedrai spesso, più tardi. È la sensazione si arricchisce pian piano, abbozzando i primi dialoghi con i proprietari di quelle facce e di quelle divise. Perché sono gli occhi e le parole di Cuba, oltre ai suoi ritmi e ai suoi colori, quelli che ti entrano dentro e ti conquistano. Chiunque sia stato in qualcuno dei paesi del Sud del mondo, sa di cosa sto parlando, conosce il calore e il suono di eterna festa di quei mondi così

poveri. Ha visto la disponibilità al contatto e la semplicità disarmante nei rapporti. Ma allora a questo deve aggiungere che in questi occhi scuri si leggono anche 40 anni di una storia difficilissima trascorsa interamente al centro dell'attenzione generale, e tutta la coscienza di un popolo che sa di vivere gli effetti di una scelta che lui stesso ha fatto, molto tempo fa.

La parola che sento più spesso per descrivere i cubani, la loro caratteristica più citata, è la dignità. Ed è giusto. In questo posto che è un misto di Napoli, Brasile, Russia e Stati Uniti, e un incrocio di razze e di culture, c'è un'incredibile identità di popolo e di individui, che non è possibile non notare ed ammirare. Anche i miei compagni di viaggio, che a Cuba non ci erano mai stati, credo l'abbiano già avvertito.

SEGUE A PAGINA 12